

Tracce N. 10 > novembre 2001

Storia

Fuori dall'oblio della Chiesa

Alver Metalli

La rivolta popolare nel Paese centro-americano che ha segnato profondamente il Paese e la Chiesa cattolica. Intervista esclusiva al maggiore conoscitore della cristiada messicana, che racconta dei suoi studi su una storia per decenni argomento tabù

Se la *cristiada*, in Messico, non è più un tabù, il merito è anche suo. Dove l'“anche”, in questo caso, ha le dimensioni del monumento dell'Angelo dell'Indipendenza nella celebre *avenida Reforma* della capitale messicana.

La trilogia di Jean Meyer sulla *cristiada* - “La guerra”, “I *cristeros*”, “Il conflitto tra la Chiesa e lo Stato” - la si incontra ben esposta nei posti più impensati: la biblioteca di un politico, magari anticattolico, una biblioteca pubblica di quartiere, le librerie commerciali del centro di Città del Messico, la sala d'aspetto di un alto ecclesiastico, la libreria di una università pubblica... tutti posti, insomma, dove ciò che parlava della sollevazione degli anni 1926-1929 e dell'aggressione dello Stato ai danni della Chiesa messicana non trovavano facile ricovero o quantomeno non erano cosa che si desiderasse esibire in pubblico.

Tale è stato il lavoro di Meyer, così abbondanti le fonti, tanto certissima la ricerca che le conclusioni della sua indagine appaiono incontrovertibili e non coincidono certo con quelle della storiografia dominante sino a un paio di decenni fa.

Nella nota introduttiva al primo dei tre volumi dedicati alla *cristiada* Meyer confessa di essere partito - nella sua investigazione - «da un punto di vista personale ostile ai *cristeros*». L'approfondimento successivo, fatto di documenti cartacei spesso strappati ai possessori con la tenacia del cacciatore, ma anche - e soprattutto - di incontri con centinaia di sopravvissuti della guerra *cristera*, ha modificato sostanzialmente l'approccio iniziale cambiando con il punto di vista del ricercatore anche l'autore stesso della ricerca. Bisognerebbe sentire parlare Meyer dei *cristeros* per rendersene pienamente conto e capire quanto questa gente abbia influito sulle sue ipotesi di ricerca, ma anche sulle sue convinzioni più profonde e dunque sulla sua vita personale. Per dirla con le sue stesse parole i *cristeros*, oggi morti, «sono diventati un annuncio di vita, mi hanno fatto aprire gli occhi su quello a cui tendiamo eternamente».

Dopo esservi giunto come giovane ricercatore alla vigilia del celebrato '68 europeo per realizzarvi la tesi di dottorato in Lettere alla Sorbona, Meyer ha poi fatto del Messico la sua casa e della guerra *cristera* il suo interesse principale (anche se non esclusivo). Oggi Jean Meyer, longilineo professore dai capelli bianchi, continua a vivere nella megalopoli latino-americana, dove presiede un centro di ricerche storiche, dirige una rivista, collabora a quotidiani e periodici, detta conferenze e continua l'inesauribile ricerca...

Lei ha lavorato per quasi quarant'anni alla *cristiada*. Non è così?

Un po' meno, esattamente dal 1965, da quando sono venuto in Messico, ancora studente universitario, per preparare la tesi di dottorato in Lettere, che ho poi sostenuto a Parigi nel 1971.

Dopo tanto lavoro c'è qualche punto oscuro, qualcosa su cui le sembra di non aver raggiunto una sufficiente chiarezza?

Mi piacerebbe frugare un po' negli archivi vaticani, ma purtroppo non sono stati ancora aperti. Proprio in questi giorni ho appreso - ed è una buona notizia - che gli archivi dell'arcidiocesi del Messico finalmente sono accessibili ai ricercatori. Uno studente franco-messicano - Ives Solís - vi sta lavorando con piena libertà. C'è molto materiale che mi sarebbe piaciuto conoscere tempo fa...

E cosa spera o crede di trovare se le venisse dato il permesso di rovistare negli archivi vaticani?

Non penso ci riservino grandi scoperte; abbiamo l'esperienza dell'apertura degli archivi sovietici e quel che è emerso da quella massa enorme di documenti ha fondamentalmente confermato quello che già si sapeva. Una conferma importante, senza dubbio, poiché molte cose non possono più essere liquidate come parto fantasioso di anticomunisti paranoici, ma pur sempre una conferma.

Ma c'è qualcosa, riguardo alla *cristiada*, che le sembra debba essere ancora approfondito?

Resta da investigare un po' di più la dimensione politica ed ecclesiastica del conflitto, soprattutto a livello di *elites* dirigenti, tanto del Governo come della Chiesa.

Cosa vuol dire?

Che la sociologia della *cristiada* - "chi" vi ha partecipato e "perché" - e la stessa storia militare del movimento armato - le forze in campo e le direttive strategiche e tattiche in base a cui si muovevano - tutto questo ritengo sia stato chiarito fin nei dettagli. Quel che manca da approfondire sono le divisioni profonde all'interno dello Stato e all'interno della Chiesa, quella messicana e quella romana. Da ciò che si conosce - e per questo l'apertura degli archivi vaticani per gli anni della *cristiada* sarebbe importante - si capisce che il Papa era sottoposto a pressioni pesanti, tanto dai fautori dell'accordo come da quelli favorevoli a una radicalizzazione dell'atteggiamento dell'autorità ecclesiastica davanti allo Stato messicano. Il Papa vacilla, esita, dubita. Tra il 1925 e il 1929 cambia opinione più di una volta; solo a partire dal '29 adotta una linea determinata e non vacilla più; da quell'anno in avanti la sua posizione sarà ferma. Pertanto sarebbe interessante investigare un po' meglio da chi sono rappresentate e dove passano le linee di influenza che si contendevano l'autorità pontificia riguardo alla *cristiada*.

È una prudenza politica, quella di cui parla, o vi si può vedere anche una insufficienza culturale, di approccio al tema, diciamo così?

Credo di poter dire che vi sono tre fattori che intervengono in misura diversa e al medesimo tempo: prudenza politica, insufficienza culturale, risultato di cinquant'anni di silenzio da parte della Chiesa e un certo rancore: tra le persone più attempate, che adesso sono morte, chi era favorevole all'insurrezione *cristera* - o addirittura vi aveva preso parte - provava risentimento verso la Chiesa, si sentiva tradito, oppure, da parte dell'altra fazione, quelli che erano sempre stati contrari all'insurrezione, accusavano la Chiesa per la ragione opposta, per essere stata complice della sollevazione. Quindi è più esatto parlare di tre ragioni sottese all'imbarazzo generale - fino alla reticenza - nei confronti della *cristiada*.

E oggi? In che misura sono cambiate le cose? Glielo chiedo a partire dalla sua

esperienza di ricercatore e docente.

Guardi, trent'anni fa, quando ho pubblicato i miei libri sulla *cristiada*, premettevo che ai *cristeros* era mancata la giustizia, la gloria, la storia. Ed era veramente così. Trent'anni fa, in Messico, non si poteva parlare di *cristeros*. Cercherò di farglielo capire con un ricordo personale. Mi trovavo in una piazza di Città del Messico, piazza Garibaldi per l'esattezza, e in piazza c'era anche un gruppo di *mariachi* che suonavano temi del folklore nazionale; a un certo punto mi sono avvicinato e - come si usa - gli ho chiesto di cantarmi qualcosa di Valentín de la Sierra, un noto *cristero* che ha composto una canzone che in una strofa dice: «Madre mia, per te mi uccidono», riferito, ovviamente, alla Madonna. I *mariachi* si sono guardati tra di loro imbarazzati e mi hanno risposto che non conoscevano nulla di lui. Un po' di tempo dopo, in uno dei tanti viaggi a Guadalajara - la capitale dei *cristeros* - ho fatto la stessa richiesta e lì mi hanno risposto che la conoscevano e l'avrebbero potuta cantare; non, però, in un luogo pubblico - mi dissero - ma solo in una casa privata. Adesso Valentín de la Sierra è in testa alle classifiche del folklore nazionale.

Le è facile parlare della *cristiada* negli ambiti ecclesiastici messicani? Può farlo senza cautele, in piena libertà?

Sono arrivato in Messico nel 1965, avevo 22 anni; in quel momento il conflitto religioso nella sua tappa armata - che ebbe l'apice tra il 1926 e il 1929 - era un avvenimento ancora recente. Se poi si tiene conto che una piccola guerriglia continuò fino al 1940, quando la Chiesa delegittimò ogni sollevazione armata per motivi religiosi, beh, si capisce che il tema *cristiada* era ancora molto sensibile nella memoria di tutti. L'allora arcivescovo di Città del Messico, Darío Miranda, poi creato cardinale, aveva vissuto la persecuzione religiosa, poi la sollevazione cristera e di nuovo la persecuzione religiosa che ne è seguita - mi diceva che la brace era ancora accesa sotto la cenere e bastava un venticello per provocare una scintilla e riappiccicare l'incendio.

Non solo la Chiesa non ne parlava in pubblico, ma non ne parlava neppure nei seminari; nella stessa storia della Chiesa messicana il capitolo *cristiada* era evitato, o toccato con una prudenza tale che si cadeva nel ridicolo storico. Ricordo la mia sorpresa, nel 1968, a Pontegrande, nel Jalisco; lì, in questo Stato che divenne l'epicentro della sollevazione armata, c'era il seminario della Compagnia di Gesù dove io andavo a lavorare, perché era dotato di un grande archivio, che i gesuiti mi avevano aperto molto generosamente, diversamente dal Governo, che allora non mi aveva permesso di vedere nessun archivio, e diversamente anche dalla Chiesa nei suoi livelli di ufficialità. Un giorno si sono avvicinati dei giovani studenti e mi hanno chiesto perché passavo tutti i fine settimana chiuso, lavorando su testi, fogli, documenti. Cominciai a parlare con loro raccontandogli del mio lavoro di ricerca sulla *cristiada* e mi sono accorto che non sapevano assolutamente nulla, nulla, pur vivendo in una regione che è stata uno degli epicentri di questa eruzione armata. Allora, con il permesso del prefetto, ho fatto una conferenza per i seminaristi. Anche in questa occasione sono rimasto esterrefatto della loro totale ignoranza dell'argomento. Questo per dirle come erano le cose trent'anni fa.

Un bel cambio, non c'è che dire...

C'è riappropriazione e riappropriazione, così come c'è memoria culturale e memoria culturale. Dico solo: attenzione al cosiddetto recupero della memoria culturale! C'è una memoria culturale che viene perseguita per trasmettere lo scontro, perpetuare la lotta nel presente, anziché prosciugare le radici del conflitto. Non sono a favore della dimenticanza, e posso dirlo con tranquillità di coscienza avendo lavorato da storico perché i *cristeros* avessero il loro giusto posto nel secolo XXI e nella storia della

Chiesa; ma allo stesso modo non voglio che questa memoria culturale serva a mantenere una cultura del conflitto e della divisione tra messicani. La grande guerra è durata dall'estate del 1926 all'estate del 1929, prolungandosi poi in una guerriglia interminabile di altri dieci anni. La *crisiada* è stata una prova terribile per il popolo messicano, terribili sono state le sofferenze dei nostri padri, nonni e bisnonni. Se è giusto che la memoria culturale debba conoscere, conservare e anche tramandare questi fatti, non deve però coltivare l'odio e il rancore.

Quando dice che non bisogna ritornare a parlare della *crisiada*, né fare operazioni di recupero della memoria storica per fomentare le divisioni ideologiche, a chi si riferisce?

Esattamente al pericolo che sia una certa destra nazionale a recuperare i *cristeros*. Io credo che sarebbe molto triste, perché non corrisponde alla realtà storica e anche perché darebbe ragione - a posteriori - al Governo che in quegli anni perseguitava la Chiesa.

Perché?

Perché i discendenti di quei dirigenti rivoluzionari dell'epoca avrebbero buon gioco nel dire: vedete chi li rivendica? Avevamo ragione: erano di destra, erano profascisti, erano controrivoluzionari, erano difensori del latifondo; arriverebbe persino ad accusarli di essere antisemiti o nazisti quando il Nazismo non esisteva ancora. Mentre io insisto che i *cristeros* era gente aggredita che ha avuto una reazione di legittima difesa.

Per la sinistra, i *cristeros* sono stati una sorta di guardia bianca al servizio dei latifondisti...

Quando io iniziavo la mia ricerca, quarant'anni fa, per la sinistra i *cristeros* non esistevano, o, se pur gli si riconosceva esistenza fisica, sì, erano paramilitari di destra, guardie bianche dei latifondisti, o, nel migliore dei casi, *peones* tonti o lavoratori agricoli manipolati dal clero e dagli agrari per impedire la riforma agraria in Messico. Oggi storici e sociologi di diversa appartenenza politica - parlo di quelli minimamente seri - riconoscono che la *crisiada* è stato un movimento popolare e che quella religiosa è stata una motivazione importante e sincera del movimento insurrezionale.

Ritiene che tutta la sinistra messicana abbia assunto finalmente la *crisiada* nei suoi giusti termini? Se la sente di fare questa affermazione con tutta tranquillità?

Non tutta, ma larga parte. Il mio editore è di sinistra; Siglo XXI è la casa editrice dei grandi classici marxisti. Nel 1973, quando l'editrice ha pubblicato il mio libro, ci voleva coraggio. Il libro, quando uscì, non ebbe recensioni né promozione. Ma come l'acqua lentamente trova il suo cammino verso la superficie, anche la verità storica si fa largo nella selva dei pregiudizi e delle approssimazioni: oggi *La Crisiada* è alla ventunesima edizione.

Vorrei capire bene il peso del fattore religioso nella sollevazione. Lei precisa sempre che non è il solo, che ce ne sono stati altri; ma in che misura il conflitto esplose per un bene religioso conculcato - perché di questo si tratta, di un bene materiale: l'esercizio della devozione e della fede -?

Esattamente; la fede è un bene materiale molto concreto. Ma, detto questo, è anche vero che in ogni conflitto di queste proporzioni - come durata e come estensione - non c'è mai una sola causa. Ci sono più fattori che entrano in gioco, per lo più concomitanti e che si trasmutano all'entrare in contatto tra di loro in tal maniera, che uno stesso conflitto religioso in un momento storico dato non ha gli effetti devastatori che ha in un

altro momento, quando si combina con una situazione politica determinata, nazionale o internazionale. In un regime democratico, per esempio, possono esserci scontri a sfondo religioso molto aspri senza che questo porti a sollevazioni...

E allora, quanto pesa il fattore religioso in quel determinato momento del Messico rispetto ad altri fattori, per esempio, agli interessi economici dei grandi proprietari terrieri minacciati dalla riforma agraria?

Non è possibile rispondere alla sua domanda con precisione geometrica, perché per certe persone il fattore religioso è stata l'unica causa che li ha determinati a sollevarsi in armi; per altre la persecuzione religiosa è stato un pretesto: ci sono stati banditi, politici, anche rivoluzionari che in quel momento erano stati sconfitti o emarginati, che nel conflitto religioso hanno visto l'occasione per una rivincita. Alcuni - pochi per la verità - sono andati a combattere con i *cristeros* senza essere neppure cristiani. Per molte persone, però, moltissime direi, la sospensione del culto è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: gente che da molti anni soffriva per il caos della rivoluzione messicana e che avrebbe sopportato ancora, che non si sarebbe ribellata, o altri che sino a quel momento non si erano affatto mobilitati, organizzati e meno ancora ribellati in armi; per questi il fattore religioso è stato decisivo.

Si può dire che nell'insieme delle motivazioni, delle cause e delle ragioni della ribellione dei *cristeros* il fattore religioso è stato "molto" importante?

Di più. Si può dire con certezza che non è stata la causa unica, ma *la più* importante. Senza di essa non ci sarebbe stata sollevazione armata. Così come si può affermare, senza timore di sbagliare, che il presidente Plutarco Calles non aveva previsto le conseguenze di quello che faceva, quando mise in moto il meccanismo che, poi, portò alla ribellione dei *cristeros* e a una guerra interminabile e tragica. E neppure il Papa lo sapeva; lo stesso governo della Chiesa universale - la Curia vaticana - era diviso alla stregua della Chiesa messicana. I vescovi messicani non sapevano cosa fare davanti alla nuova situazione. I governatori rivoluzionari, a loro volta, erano divisi; quello del Jalisco, Barba Gonzalez, quando sta per iniziare il conflitto chiede udienza al presidente Calles e la ottiene. Ho letto gli atti tachigrafici dell'incontro. Si immagini un dialogo più o meno di questo tenore:

Barba Gonzalez: «Signor Presidente, sono molto preoccupato per la direzione che sta prendendo il conflitto religioso; la gente si solleverà in armi».

Calles: «No, no, i cattolici non si solleveranno; sono per lo più donne e anziani che credono nell'al di là per paura della morte».

Barba Gonzalez: «No, signor Presidente, Le assicuro che in Jalisco è diverso, i cattolici sono tosti...».

Calles: «Jalisco è il pollaio della Repubblica».

E Barba Gonzalez commenterà nelle sue memorie: «Che galli sono usciti da quel pollaio!».

Calles: «Se si ribellano in armi meglio per noi e peggio per loro, così li schiacciamo una volta per tutte».

Poi il Presidente si rivolge al generale che era presente al colloquio, il temibile Amaro:

Calles: «Generale, in quanto tempo li possiamo schiacciare?».

Amaro: «In tre settimane, mio Generale».

E Barba Gonzalez commenta: «Speriamo che non ci vogliano tre anni».

Occorsero esattamente tre anni.

Se Barba Gonzalez è stato una sorta di Cassandra nelle fila del Governo, che profetizzò quello che sarebbe avvenuto, nel caso della Chiesa cattolica abbiamo il suo equivalente: monsignor Francisco Orozco y Jimenez, arcivescovo di Guadalajara. È curioso, perché monsignor Orozco aveva la fama di uomo favorevole alla lotta armata. La stampa del Governo - e anche quella internazionale - lo descrivevano come un crociato. Mi ricordo un articolo apparso sulla stampa francese di quegli anni che lo dipingeva come una sorta di templare medievale, un monaco guerriero. Mentre non era così: monsignor Orozco ha fatto l'impossibile per evitare la sospensione dei culti, cioè la miccia che ha innescato la bomba cristera.

Monsignor Francisco Orozco y Jimenez è stato uno dei pochi vescovi che negli anni della persecuzione non è andato all'estero e non si è piegato all'espulsione del Governo. Lui e un altro vescovo si nascosero nelle campagne e, curiosamente, vennero coperti anche dai più accerrimi nemici dei *cristeros*. Nell'estate del 1926, il momento spartiacque, l'Arcivescovo di Guadalajara discordò dai suoi confratelli vescovi. In quell'estate la Chiesa decise di sospendere il culto nelle chiese come risposta alla legge Calles, che effettivamente era inaccettabile per chi aveva delle responsabilità di governo di fronte ai cattolici messicani. Tra gli altri punti della legge, uno - gravissimo - stabiliva che nessun sacerdote poteva esercitare la sua professione senza essere stato previamente registrato nella segreteria di Governo a livello federale, regionale e anche municipale. Per capire la pericolosità di questo dispositivo bisogna tener presente che la legge Calles arriva un anno dopo il tentativo di scisma promosso dal Governo, seppur dagli esiti risibili.

Perché dice che è stato un tentativo risibile?

Perché riuscirono a reclutare una dozzina di sacerdoti e nulla più, che poi - con il passare degli anni - sono anche morti riconciliati con la Chiesa. Ma in quel momento il tentativo apparve ben più minaccioso e non poteva essere altrimenti. Conferire al Governo la prerogativa di assegnare una licenza di esercizio - come se il sacerdozio fosse una professione - era estremamente pericoloso. Non dimentichiamoci che era fresco l'antecedente sovietico; così il popolo cattolico si scandalizzò e la Chiesa messicana si spaventò...

E la Santa Sede?

In Vaticano si accese la luce rossa; la Santa Sede si allarmò oltremodo e avvertì la Chiesa messicana: non passi in Messico quello che è successo in Russia. Roma impedì ai vescovi messicani di accettare la legge Calles.

Dunque la legge Calles era inaccettabile...

Sì, era inaccettabile per la ragione che ho detto; con l'aggravante che la sua pericolosità era accentuata agli occhi della Chiesa dalle vicende sovietiche e dal tentativo del Governo di fondare una Chiesa scismatica nazionale messicana. Cosa fare, allora? Considerando anche che ogni tentativo di modificare la legge Calles per vie pacifiche e civili non aveva sortito risultati apprezzabili? Alcuni vescovi hanno pensato di sospendere il culto pubblico, ed è quando Cassandra-Orozco parla; e parla ai propri confratelli esattamente come il governatore Barba Gonzalez parlava ai propri compagni di partito. Predisse la sollevazione, una lunga guerra, il dissanguamento civile.

La maggioranza dei vescovi era confusa e non sapeva che decisione prendere.

Si avvicina la data dell'entrata in vigore della legge Calles, l'1 agosto del 1926. Pochi giorni prima, i vescovi mandano un ultimo, disperato telegramma a Roma chiedendo istruzioni, riferendo che tra di loro una minoranza era a favore della sospensione del culto, un'altra minoranza era contro, mentre la maggioranza aspettava indicazioni dalla Santa Sede. Alla fine Roma risponde e risponde cripticamente: primo, è fatta proibizione di accettare la legge Calles; secondo, si esige che si mantenga l'unità della Chiesa messicana, del clero e dei suoi fedeli. Monsignor Francisco Orozco y Jimenez non aveva potuto partecipare alle ultime deliberazioni perché gli erano giunte notizie che si stava preparando la sollevazione ne *Los altos de Jalisco* e corse a Guadalajara a convocare i dirigenti laici delle organizzazioni cattoliche, di cui la principale era la organizzatissima *Union Popular*.

Così inizia la *crisiada*...

a cura di Alver Metalli